



Ciclovia dei Borboni

Novembre 2009

descrizione del percorso

L'itinerario parte da **BARI**, dove merita senz'altro una visita la città vecchia, interessata negli ultimi anni da una riqualificazione generale, con la Cattedrale e la maestosa basilica di S. Nicola. Punto di vista privilegiato per osservare la città dal manubrio di una bicicletta è la cosiddetta muraglia, che era lambita dalle acque fino agli anni Trenta del secolo scorso, quando è stato costruito il lungomare attuale, e che si trova in zona a traffico limitato. Essa prende il nome di via Venezia, in omaggio alla città che salvò Bari dai Saraceni nel 1003, e si può imboccare da piazza del Ferrarese. Percorrendola si compie il giro completo dello sperone, proteso nel mare, su cui sorge la città vecchia e ci si può affacciare sui suoi scorci più belli, passando in breve davanti al Fortino, poi sul retro della basilica di S.Nicola, per arrivare al monastero di S.Scolastica, da dove lo sguardo può spingersi fino al porto. Proseguendo ancora dritto si passa davanti al convento di S.Francesco alla Scarpa e si sbuca infine nella piazza a lato del castello Normanno-Svevo, sede della Soprintendenza archeologica della Puglia. Nelle vicinanze si trova la Cattedrale, dedicata a S.Sabino, eretta originariamente nel sec.XI ma riedificata nel secolo successivo. Dalla cattedrale si torna facilmente, per i vicoli di Bari vecchia, alla basilica di S.Nicola, uno dei prototipi del romanico pugliese. Uno sguardo alla "città nuova" può partire dal corso Vittorio Emanuele, che la separa nettamente dalla vecchia, dove si affaccia il Palazzo del Governo e, di fronte, il Teatro Piccinni, in forme neoclassiche, dove ha sede anche l'Amministrazione comunale. Corso Cavour, perpendicolare al precedente, è una delle vie principali dello shopping e vi si trova il Teatro Petruzzelli, uno dei templi dell'opera dell'Italia meridionale, andato distrutto da un incendio nel 1991 e oggi finalmente restituito alla città. Sul retro del teatro si trova il monumentale palazzo della sede centrale dell'Acquedotto pugliese, che richiama motivi stilistici e costruttivi del romanico e dei castelli di Puglia, una scelta utilizzata dal fascismo locale per sottolineare in chiave monumentale il senso del progresso; al suo interno le decorazioni e gli arredi progettati da D.Cambellotti richiamano in ogni forma possibile il motivo conduttore dell'acqua fonte di vita.

Per assistenza e ricambi a Bari: non lontano dalla stazione: Mannarini cicli, via Capruzzi 13 tel. 080 5540318; al quartiere Carrassi: Run&Bike, via G.Laterza 12/a tel. 080 5576586; nei pressi di Parco 2 Giugno: Atala point, viale della Resistenza 168 tel. 080 5026829; nei pressi dell'hotel Sheraton a Poggiofranco: cicli De Marzo, via S.Matarrese 47/h tel. 080 5615298.

[Approfondimento: Bari](#) –

http://www.viaggiareinpuglia.it/allegati/Eventi/ciclovia_dei_borboni_bari_1265728425694.pdf

Punto di partenza: **stazione FS di Bari centrale**, azzerare il ciclocomputer davanti all'edificio della stazione centrale, in corrispondenza dell'ingresso alla biglietteria (km 0). Con la stazione alle spalle si imbecca la strada che si vede a destra, in direzione sud (via Caduti di via Fani, che diventa poi via Zuppetta), e in fondo si incontra il sottovia, che supera la ferrovia verso la parte moderna della città; lo si imbecca mantenendo ancora la destra e si giunge ad un semaforo, dove si scorge sulla sinistra, proprio sotto il cavalcavia, l'inizio della pista ciclabile di viale Unità d'Italia, terminata non molto tempo fa. La si percorre fino al secondo semaforo che s'incontra (km 1.8), dove si svolta decisamente a destra per imboccare viale L. Sturzo, che diventa più avanti viale Giovanni XXIII. Si prosegue sempre dritto e al quarto grande semaforo che s'incontra (km 3.0) si scorgono in alto dei segnali stradali molto grandi: si piega a sinistra in direzione tangenziale-Matera. Al semaforo successivo si svolta quindi a destra per imboccare la stradella Massimi-Losacco (km 3.9), poco frequentata: costeggiando la ferrovia s'arriva in breve ad un incrocio con passaggio a livello, dove si svolta a sinistra, allontanandosi dai binari: si percorre da questo momento la strada comunale Santa Caterina, che per un tratto è piuttosto trafficata in alcuni giorni ed orari perché conduce anche ad un grande centro commerciale. Si prosegue dritto alla prima rotatoria, dove la strada si allarga, poi si ignorano le rampe d'accesso alla tangenziale di Bari (SS 16), che si supera con un cavalcavia, per proseguire dritto alla seconda rotatoria e giungere più avanti all'incrocio con la provinciale Modugno-Carbonara (SP 110) (km 7.5), che si sottopassa per proseguire lungo la stradina visibile dall'altra parte, dove si nota anche una villa con una piccola torre. Si segue quindi la prima indicazione per il santuario Madonna della Grotta, visitabile con una piccola deviazione a destra, e originatosi probabilmente in seguito all'insediamento di una piccola comunità di monaci basiliani rifugiatisi in seguito all'avvio della lotta iconoclasta (anno 726). Dopo l'eventuale sosta si risale il pendio e si abbandona la rampa della provinciale dopo 100 metri, e prima dello svincolo, svoltando a destra per una salita molto ripida e breve, dove si varca il confine col territorio del comune di Modugno. Si passa accanto alla grande villa con torretta e si avverte che il paesaggio è cambiato e che si sta seguendo l'andamento di una "lama", anche se il suo corso è stato purtroppo stravolto a valle dall'intervento umano, tanto da renderla irriconoscibile. La stradina appare qui veramente a misura di bicicletta, ed era stata segnalata tempo addietro dal Comune di Modugno come "itinerario ciclabile consigliato"; si era pure tentato di arginare il fenomeno dell'abbandono di rifiuti lungo il suo percorso, essendo questo un territorio "di confine" e poco controllato. Oggi le tabelle sono scomparse, mentre la lotta ai rifiuti alterna vittorie e sconfitte.

[Approfondimento: le Lame](#) –

http://www.viaggiareinpuglia.it/allegati/Eventi/ciclovie_dei_borboni_le_lame_1265728461387.pdf

Con dolci saliscendi si giunge infine ad un bivio dove si trova l'indicazione per il Casale di Balsignano e si prende a sinistra (km 10.1) (se invece si volesse passare per l'abitato di Modugno si prende a destra e ci si arriva in 1 km). Dopo 700 metri si vede sulla destra una strada più importante: si tratta della provinciale Modugno-Bitritto (SP 92), che s'imbocca verso sinistra, in salita, per giungere in breve ad un'ampia curva a sinistra, da dove si diparte una stradina secondaria sulla destra, che sembra continuare nella direzione da cui si proviene (l'incrocio è posto proprio in corrispondenza della palina segnaletica del km 3 della provinciale; km 11.7). Proprio accanto a questo incrocio, un cancello in ferro ed una piccola tabella esplicativa segnalano l'antico casale di **Balsignano**, m 88. Costruito

alla confluenza di due lame, che costituivano all'epoca le direttrici delle principali vie di comunicazione, è stato tra l'XI e il XIII secolo un borgo ricco e fiorente, autorizzato anche a battere moneta. Teatro nei secoli di numerose battaglie e distruzioni, venne definitivamente distrutto nei primi anni del 1500 durante le lotte tra Francia e Spagna. All'interno della cinta muraria esterna è facilmente accessibile l'elegante chiesa di S.Felice in Balsignano (erroneamente chiamata S.Pietro), considerata un piccolo gioiello dell'arte romanico-pugliese ai suoi albori, nella sua mirabile armonia di elementi architettonici occidentali, bizantini ed arabi, e che mostra particolari stilistici comuni con alcune chiese della Dalmazia, sull'altra sponda del mare Adriatico. Il casale comprende anche i resti del castello, di cui sono visibili le possenti mura esterne, che ingloba a sua volta la chiesa di S.Maria di Costantinopoli, con resti di affreschi trecenteschi. Al suo interno sono visibili diverse stratificazioni di lettura non immediata, che lo rendono molto interessante per gli studiosi e affascinante per i visitatori. Nelle immediate vicinanze del casale, su un pianoro affacciato sulla Lama Lamasinata, è stata individuata la presenza di un villaggio neolitico piuttosto esteso che risale al V millennio a.C.; è considerato il più antico della Bassa Murgia. Per una visita guidata di Balsignano si può contattare la Proloco di Modugno al numero 340 2578082; email proloco@comune.modugno.ba.it ; www.comune.modugno.ba.it/E-Proloco.

A Balsignano si abbandona la strada provinciale per Bitritto per imboccare la stradina che parte alla destra del cancello di ingresso, in direzione sud-ovest, e che costeggia le sue mura esterne, dove sono visibili i resti delle antiche torri. Poco dopo si tiene a sinistra al bivio e attraversando un'altra provinciale (SP 167) (km 12.5), si prosegue nella stessa direzione facendo una svolta sinistra-destra e passando accanto ad un edificio in pietra, simile ad un piccolo portico: si tratta di costruzioni, piuttosto diffuse nella zona, che un tempo fungevano da palmento. Si pedala così per una stradina, molto poco frequentata, che attraversa un fitto uliveto e salendo dolcemente porta all'abitato di Bitetto, lasciando intravedere a tratti la cupola maiolicata della sua cattedrale.

BITETTO (Km 17.1 da Bari al Municipio), m 139.

(intermodalità: Bitetto si trova sulla linea Bari-Taranto di Trenitalia, ed è pertanto raggiungibile da Bari con un treno regionale che effettui servizio di trasporto bici al seguito. Occorrono in media 20-25 minuti).

Alle prime case si mantiene la destra e si segue poi la svolta obbligata a sinistra: ci si immette nella provinciale che proviene da Modugno, per abbandonarla dopo 100 metri deviando sulla destra e attraversando una delle antiche porte di Bitetto (Portapiscina), preceduta dal prospetto del possente Palazzo dei Duchi di Noja: percorrendo una viuzza lastricata in pietra e proseguendo contromano si entra così nel nucleo antico dell'abitato, che conserva intatto il suo originario carattere medievale: si tratta infatti di uno dei borghi medievali meglio conservati della terra di Bari. Si arriva in breve alla magnifica Cattedrale, dedicata a S.Michele, e costruita in forme romaniche: si nota un bel rosone, il bel portale mediano, e le decorazioni con influssi del romanico dalmata. Uscendo dal borgo antico ci si ritrova sul fianco del Municipio (km 17.1, azzerare qui il ciclocomputer) e si svolta a destra prima della rotatoria, imboccando via Palo. Uscendo dall'abitato si prosegue lungo la provinciale n.87, sottopassando la linea ferroviaria, poi la circonvallazione. La strada, che supera un paio di "lame" con altrettante discese e risalite, si presenta mediamente trafficata e offre ben presto una bella visuale di Palo, adagiata su di un'altura. Giunti al passaggio a livello si prosegue dritto, passando sotto il viadotto della statale 96 e salendo verso l'abitato. Ai giardini pubblici si prosegue ancora dritto, per piegare leggermente a destra e incontrare il bivio per la Cattedrale.

Palo del Colle (km 21.5 da Bari, km 4.4 da Bitetto), m 177.

Salendo per la ripida via a destra si arriva alla bella piazza S.Croce, irregolare, su cui prospetta anche la cattedrale, eretta nel XII secolo in stile romanico ma alterata nel '500, e affiancata dal suo slanciato campanile. Dopo l'eventuale deviazione si ritorna al bivio precedente (riazzerare qui il ciclocomputer) e si segue l'indicazione Mariotto-Palombaio, percorrendo la via Napoleone, poi A.De Gasperi, dal fondo piuttosto malandato. Si giunge infine ad una piccola rotonda (km 5.5), dove si prosegue dritto, poi si passa davanti alla chiesetta Madonna della Stella. Si trova quindi un incrocio con una grande croce in ferro, senza indicazioni (km 5.9 da Palo): si continua ancora dritto e si scorge la tabella che indica la provinciale n.69 per Palombaio, che si percorre ignorando diverse deviazioni a sinistra e a destra, fino a giungere alla palina che segnala il km 4: poco dopo si svolta a sinistra per una stradina stretta poco visibile e senza indicazioni (km 10.5 da Palo), ma riconoscibile per la presenza di un fitto giardino privato. Da questo momento si segue un percorso che corre parallelo alle strade provinciali per Palombaio e Ruvo, dove basterà proseguire sempre dritto per arrivare alla meta, ma facendo sempre attenzione agli incroci, che non sono sempre ben visibili tra gli ulivi, e attraversando con maggiore prudenza i numerosi incroci con le strade più trafficate. Se la provinciale appariva piuttosto tranquilla, da questo punto si pedala davvero immersi nella quiete della campagna, seguendo dolci ondulazioni tra gli ulivi su una strada a misura di bici, povera di traffico ma ricca di storia. Si passa presto accanto ad un bel casale in pietra, poi si avverte facilmente che il paesaggio rurale ha cambiato aspetto: ci si trova infatti al margine di un'ampia conca, dove lo sguardo può liberamente spaziare a sinistra verso i profili quasi orizzontali dell'altopiano delle Murge, interrotti soltanto da pini o querce isolate, mentre gli ulivi lasciano finalmente spazio a grandi vigneti. Ci si avvicina infatti ad una zona a forte vocazione vinicola, dove si produce fra gli altri il Doc Castel del Monte. Più avanti la strada diventa sterrata per 300 metri, con fondo in buone condizioni, poi si torna sull'asfalto proprio accanto a villa Pannone-Ferrara, edificata a fine Ottocento in uno stile piuttosto eclettico. Chi viaggia d'estate da queste parti può trovare molto gradevole la frescura offerta da queste oasi, caratteristiche di questa zona della Murgia: si tratta di grandi ville, a volte anche grandiose, un tempo residenze di campagna che potevano però fungere anche da centri di produzione di uva da tavola, vino, olio. Se ne possono scorgere diverse anche più avanti, lungo il percorso della ciclovìa, benché di dimensioni più ridotte: queste ultime hanno tutto l'aspetto di villini di campagna, e dallo stile semplice ed elegante è facile dedurre che risalgano quasi tutte al primo Novecento, o fine Ottocento. Dopo villa Ferrara un cippo in pietra scolpita indica che si sta varcando il confine con il territorio del comune di Bitonto; si prosegue ancora dritto ai due incroci successivi, facendo attenzione nell'attraversare la provinciale, e si arriva ad un incrocio con muretti a calce bianca ed una piccola edicola sacra: qui la ciclovìa prosegue dritto, ma una breve deviazione consente di raggiungere Torre di Lerma, svoltando due volte di seguito a sinistra. Si tratta di una masseria divenuta nel tempo un vero e proprio villaggio, dove sono visibili tra l'altro un'epigrafe datata 1858 sulla facciata della chiesetta e sul fabbricato più antico, con basamento in pietra a bugnato, lo stemma gentilizio della famiglia del duca di Castelmezzano, originaria di Lerma, città vicina a Burgos, già capitale del Regno di Castiglia nell'attuale Spagna. Tornati all'incrocio con l'edicola, si riprende a pedalare e s'incontra subito una biforcazione, dove si tiene a sinistra. Dopo aver attraversato diversi altri incroci, dove si prosegue ancora dritto, si scorge di fronte l'abitato di Ruvo, adagiato su un colle, e si arriva in breve all'incrocio con la provinciale n.22 che proviene da Palombaio (km 19.3), proprio dove si diparte sulla sinistra un'altra stradina: si imbocca quest'ultima proseguendo poi dritto, e dopo aver attraversato la provinciale n.151 Ruvo-Altamura si sbucca sulla complanare della ex SS 98, oggi SP 231, percorrendola verso

sinistra. Si giunge poco dopo all'incrocio con la strada comunale Patanella (km 22.4), segnalata da indicazioni, da dove riprenderà il percorso della ciclovia dei Borboni alla volta di Castel del Monte. A questo punto si consiglia in ogni caso di passare da Ruvo, non soltanto perché si tratta di una cittadina molto interessante, ma anche perché una sosta può aiutare ad affrontare meglio un territorio, quello del Parco dell'Alta Murgia, che si presenta affascinante ma piuttosto impervio: privo di acqua e di punti di ristoro, con tratti in salita, quasi sempre al sole, e spesso con vento contrario.

[Approfondimento: il Parco Nazionale dell'Alta Murgia –](#)

http://www.viaggiareinpuglia.it/allegati/Eventi/ciclovia_dei_borboni_parco_nazionale_alta_murgia_1265728479427.pdf

Cercando dunque di memorizzare il breve percorso per tornare allo stesso punto, si svolta a destra in direzione di Ruvo, passando nel sottovia che oltrepassa la statale, e immettendosi poco dopo nella provinciale n. 63 di Calendano s'incontra prima una grande fontana pubblica sulla sinistra, poi un passaggio a livello e si entra a

RUVO DI PUGLIA (Km 43.9 da Bari fino all'incrocio sulla SC Patanella, km 22.4 da Palo del Colle), m 256.

Luogo di sosta lungo l'antica via Appia Traiana, era famosa nell'antichità come la maggiore fabbrica di ceramiche apule, visibili oggi nel Museo Jatta. Passando vicino all'Ufficio informazioni turistiche, che ha sede in un torrione antico, si entra nella parte medievale della cittadina, e si giunge in breve alla cattedrale, del XIII secolo, uno dei monumenti romanici più notevoli di Puglia, con la sua facciata di grande armonia che prelude allo stile gotico.

Per uscire da Ruvo si torna all'incrocio già passato: seguendo l'indicazione per Calendano (SP 63), s'incontra subito la grande fontana pubblica, punto di riferimento di tutti i ciclisti ruvesi, a ricordare di fare rifornimento di acqua prima di risalire in sella. Si abbandona quindi la provinciale al primo bivio, puntando verso sinistra e seguendo l'indicazione per la strada comunale Patanella, dove si incontra l'incrocio già passato (riazzerare qui il ciclocomputer). Si segue quindi la comunale affrontando la prima vera salita della ciclovia, dove si riesce però a recuperare grazie ai tratti in falsopiano. Lungo di essa si lasciano prima una deviazione sulla sinistra, poi una sulla destra, che si diparte da un ampio slargo. Poco dopo la strada costeggia un bosco di querce: come raccontavano i viaggiatori stranieri che attraversavano la Puglia sul finire dell'Ottocento, molte zone della Murgia erano ricoperte da un fitto manto di foreste, attraversate da strade piuttosto malandate. Oggi sopravvivono soltanto piccoli relitti di bosco, che dovrebbero trovare migliore protezione in seguito all'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Appena si esce allo scoperto, si scorge Castel del Monte su di un colle lontano, a destra, mentre la strada prende a scendere leggermente. S'incontra una deviazione a destra, che si ignora, poi la Masseria Patanella sulla sinistra, e si punta dritto verso un altro bosco, stavolta più maturo: sotto le prime querce la comunale termina e incrocia una strada bianca (km 8.8), che si percorre verso destra. Da questo momento si procede dritto a tutti gli incroci, attraversando con attenzione la SP 238 (ex-SS 378 Trani-Altamura). Più avanti si ignora una deviazione a destra e si incrocia un'altra provinciale molto tranquilla, dove si trovano le indicazioni per il castello: ci troviamo in contrada Pedale; il toponimo naturalmente non fa riferimento all'amata due ruote, ma alla sua posizione, ai piedi delle alture murgiane, ed è piuttosto diffuso in tutta la Puglia e la Basilicata. Si giunge infine all'incrocio con la ex-SS 170, oggi SP 234 (km 17.6), che costituisce purtroppo un percorso obbligato per chi vuole raggiungere il castello. Trattandosi di una ex-strada statale, ben più trafficata di quelle percorse fino a questo momento, benché non delle più frequentate, si raccomanda la

massima attenzione nel mantenersi sempre sulla destra della carreggiata, per il pericolo che può derivare soprattutto dalla velocità dei veicoli che vi transitano. Giunti al bivio Minervino sulla ex-statale (km 23.7) si sale quindi verso il castello seguendo le indicazioni stradali (la salita al castello, e precisamente fino al portale, è lunga 1.9 km dal bivio). E' stato deciso da qualche tempo di chiudere al traffico, nel periodo che va da Marzo ad Ottobre, l'ultimo tratto di strada che porta al castello, e di istituire un servizio di bus-navetta dal grande parcheggio che si trova ai piedi della collina, e questo ha aggiunto non poco fascino alla visita. Va sottolineato che anche per un pugliese è sempre un'emozione raggiungere in bicicletta un monumento così originale, che attrae anche per i suoi molteplici simbolismi. Considerato un sigillo del potere imperiale, appare come una corona visibile anche a grande distanza, e sintetizza la poliedrica cultura del suo committente, Federico II di Svevia.

(Orari di apertura: tutti i giorni ore 10.15-19.15 da Marzo a Settembre; ore 9.00-18.00 da Ottobre a Febbraio. tel. 0883 569997)

Nei pressi di Castel del Monte, che si trova nel territorio del Parco dell'Alta Murgia, si incontrano proprio lungo la ciclovìa diverse aziende agrituristiche e bed&breakfast, che potrebbero risultare strategiche per il ciclovìaggiatore:

lungo la ex-ss170, poco prima dell'incrocio per il castello:

Agriturismo Ai pilieri di Bagnoli 338 7070617

lungo la ex-ss170, dopo l'incrocio suddetto in direzione Minervino, nell'ordine in cui si incontrano:

Bed&breakfast La casina del Monte, Km 20,450, 340 1552122, 0883 349986,

www.lacasinadelmonte.it

Agriturismo Sei carri 0883 569836, 338 8538037 (questo è il più grande e funziona tutto l'anno), www.agriturismoseicarri.it

Bed&breakfast La grandetta, Km 21,300, 0883 599517, 340 3859257, www.lagrandetta.it

[Approfondimento: Castel del Monte –](#)

http://www.viaggiareinpuiglia.it/allegati/Eventi/ciclovìa_dei_borboni_castel_del_monte_1265728436111.pdf

CASTEL DEL MONTE (km 67.6 da Bari; km 23.7 da Ruvo-incrocio con SC Patanella-fino al bivio Minervino-Andria), m 540.

"Castel del Monte possiede un valore universale eccezionale per la perfezione delle sue forme, l'armonia e la fusione di elementi culturali venuti dal Nord dell'Europa, dal mondo musulmano e dall'antichità classica. E' un capolavoro unico dell'architettura medievale, che riflette l'umanesimo del suo fondatore: Federico II di Svevia". Con questa motivazione l'Unesco nel 1996 ha dichiarato il castello patrimonio mondiale dell'umanità, sintetizzandone le peculiarità.

Il ciclocomputer dovrebbe segnare, davanti al portale del castello, 25.6 km, posto che si è azzerata la distanza all'incrocio sotto Ruvo di Puglia. Terminata l'eventuale visita, si risale in sella e si scende per la strada dell'andata fino all'incrocio Ruvo-Minervino sulla ex-SS 170 (riazzerare qui il ciclocomputer), dove si svolta a destra, in direzione Minervino, per poi abbandonare la statale dopo circa 4 chilometri, svoltando a destra all'indicazione per Montegrosso. Si imbecca una strada piuttosto larga ma poco frequentata, che segue le dolci ondulazioni dell'altopiano, regalando ampie vedute e grandi silenzi, in un paesaggio che può definirsi quasi lunare. Dopo poco più di un chilometro dall'incrocio la strada attraversa un rimboschimento a pini e cipressi, dove si incrocia la sterrata che corre lungo il canale principale dell'Acquedotto Pugliese.

Approfondimento: l'Acquedotto Pugliese –

http://www.viaggiareinpuglia.it/allegati/Eventi/ciclovia_dei_borboni_lacquedotto_pugliese_1265728452839.pdf

Dopo un tratto in discesa si ignora una prima deviazione asfaltata a destra, e poco dopo si passa su di un ponte che scavalca una strada (km 9.0), dove non si vede alcuna indicazione. Subito dopo il ponte si svolta a sinistra per una breve rampa in discesa e poi a destra (km 9.5), dove una tabella indica che ci si trova sulla strada comunale n.37 "vecchia di Spinazzola" (proveniente da Andria). Più avanti il fondo stradale diventa sterrato per un paio di chilometri, e si prende a salire con una pendenza più accentuata. Il paesaggio in questo tratto è quello più tipico dell'Alta Murgia, con estesi pascoli e steppe a perdita d'occhio. Al culmine della salita si vede leggermente a sinistra il Monte Caccia (m 680), l'elevazione maggiore della Murgia, riconoscibile per la presenza dei ripetitori; subito dopo la comunale termina su una strada asfaltata, in corrispondenza di una curva (km 12.9); di fronte si nota una masseria in pietra, abbandonata (Masseria Coleti grande): qui si svolta a destra, puntando decisamente verso ovest, e varcando il confine col territorio di Minervino, lungo la comunale denominata Grassi Caterina (ma lo scopriremo soltanto più avanti). La strada procede ancora ondulata, con fondo un po' dissestato, ma è soprattutto il vento che può creare qualche problema e far sentire improvvisamente la fatica. Dopo alcune masserie si punta verso le pale eoliche che si scorgevano già in lontananza e si affronta una nuova salita più decisa lungo le pendici del Monte Guardianello, dove appare infine l'abitato di Minervino, oltre un vallone, in bella posizione sull'orlo della Murgia (dal latino murex, sasso sporgente). Alle sue spalle si scorge invece per la prima volta la mole inconfondibile del Monte Vulture, una sagoma dentata che da questo momento accompagnerà molti momenti del viaggio a pedali. Proseguendo si prende a scendere, s'ignora una deviazione a destra e si sbuca presto su di una provinciale (km 22.8), la SP 155, che si percorre verso sinistra, ancora in discesa, per poi risalire il fianco opposto del vallone e raggiungere con una nuova salita

MINERVINO MURGE (km 93.0 da Bari, km 25.4 dal bivio Castel del Monte), m 444.

(intermodalità: Minervino Murge si trova sulla linea Barletta-Spinazzola di Trenitalia, ed è pertanto raggiungibile da Bari con la formula treno+bici, prendendo un treno sulla linea Bari-Foggia fino a Barletta e un secondo treno fino a Minervino)

A Minervino: Delfino cicli e motocicli, via G.Bruno 207, tel. 0883 693588

Per dormire e mangiare: Casa Scesciola, vico III vescovado (nei pressi della Cattedrale), tel 0883 695932 www.casascesciola.it

Il nome deriverebbe da un antico tempio di Minerva, che si trovava forse nelle vicinanze della grotta di S. Michele, posta nella lama Matitani (dal greco metateo, scorrere), a nord della cittadina. Entrando nell'abitato si incontra il colle più alto, con il faro votivo ai caduti, di epoca fascista, da dove si può godere di un panorama notevole, cosa che ha valso a Minervino l'appellativo di "balcone delle Murge". Anche il borgo antico merita un giro, con la parte denominata "scesciola", termine di etimologia incerta, forse di origine araba, che starebbe per labirinto, con le case dai tetti spioventi addossate l'una all'altra lungo il pendio. La Cattedrale è dedicata all'Assunta e presenta nella facciata un rosone romanico e tre portali rinascimentali (riazzerare qui il ciclocomputer).

Dalla Cattedrale conviene scendere lungo via Dante, anche se è contromano, e in piazza piegare a destra, poi a sinistra in fondo, seguendo i sensi unici, sempre a scendere.

Seguire quindi l'indicazione per Spinazzola, poi svoltare a destra verso la stazione ferroviaria, indicata, e ancora a sinistra al primo incrocio (dove la svolta però non è indicata). Raggiunta la stazione (km 1.8) si svolta sulla destra dell'edificio per un viale di cipressi; al termine di questo si svolta a sinistra oltrepassando il passaggio a livello e si

prosegue diritto per una strada in discesa tra alcuni capannoni, che dopo un paio di incroci si fa stretta. La stradina è una Vicinale, denominata Vecchia di Montemilone, ma senza alcuna indicazione, e si trova in buono stato, oltre ad essere davvero poco frequentata. Si scende così in direzione del torrente Locone, passando presto sotto una strada nuova e proseguendo poi dritto; occorre fare attenzione soltanto al punto in cui si entra in una piccola valle: qui si svolta per un'altra stradina che risale leggermente sulla sinistra (Strada Comunale Fontana di Russo, km 4.0 da Minervino). Con diversi saliscendi si supera un altro incrocio e si sbuca sulla provinciale n.221(km 6.9), che costeggia l'invaso artificiale del torrente Locone descrivendo un ampio arco. Si imbecca quindi la provinciale verso sinistra facendo attenzione alle poche auto che vi passano, e subito dopo il bivio per Spinazzola si passa sul ponte che supera il torrente Locone, che costituisce il **confine con la Basilicata** (km 102.7 da Bari, km 9.7 da Minervino): si entra così in provincia di Potenza. Lentamente si avverte un cambiamento nel paesaggio: le ondulazioni si fanno più accentuate e il terreno appare meno sassoso e brullo. I saliscendi sono ancora abbastanza dolci, e dietro una curva appare infine la nostra meta, adagiata su di una collina. Superato il bivio per Palazzo S.Gervasio si pedala poi quasi in pianura lungo una valle, tirando sempre dritto con il paesello a vista, e infine si comincia la salita che porta a **Montemilone** (km 18.6), m 320, che presenta un tratto impegnativo di 1 km. Dopo una eventuale pausa ristoratrice, ci si dirige verso lo stadio seguendo la strada principale, poi si prosegue seguendo sempre le indicazioni stradali per Venosa. Si passa accanto al cimitero e si prosegue lungo la strada provinciale, appena più frequentata della precedente, con facili saliscendi e con vedute ampie, sempre in vista di sua maestà il Vulture, l'antico vulcano spento che domina tutta la zona del melfese, donando ricchezza di acque e di vini, tra cui spicca l'Aglianico Doc. Si incontra infine un sottovia (km 26.5), poi due incroci dove si seguono ancora le indicazioni per Venosa, che si raggiunge percorrendo tutta la provinciale n. 18. La strada scende verso la fiumara di Venosa fino ad un passaggio a livello (km 31.1), dove occorre tenersi a destra verso Venosa est, passando proprio davanti alla stazione di Trenitalia, che si trova ad un paio di chilometri dall'abitato. (intermodalità: Venosa si trova sulla linea Gioia del Colle-Rocchetta S.Antonio, ed è pertanto raggiungibile da Bari con due treni regionali: si raggiunge Gioia che si trova sulla linea Bari-Taranto e da lì si prosegue per Venosa. Sulle linee citate si effettua trasporto bici al seguito).

Dopo la stazione la provinciale risale con qualche tratto impegnativo e raggiunge **VENOSA** (PZ) (km 137.7 da Bari, km 35.0-in piazza Castello-da Minervino), m 415. Appena prima di entrare in città, si passa accanto al cimitero e si vedono subito dopo i resti dell'anfiteatro romano sulla destra, e la grandiosa abbazia della Trinità sulla sinistra, con accanto il Parco archeologico. Considerato uno dei monumenti più interessanti dell'Italia meridionale, l'abbazia comprende l'affascinante costruzione della basilica incompiuta, dalle colossali dimensioni. L'area archeologica racchiude invece i resti dell'antica città romana, che grazie alla sua posizione strategica lungo l'Appia Antica fu uno dei maggiori nodi di scambio dell'Italia meridionale. Denominata "città di Orazio" perché vi nacque nel 65 a.C. il famoso poeta latino, Venosa è una cittadina dove si respira l'antico in ogni angolo del centro storico: come è facile notare, molte costruzioni delle epoche più varie inglobano materiale proveniente dalla più antica città romana di Venusia, con iscrizioni o bassorilievi in bella vista, a testimoniare una continuità straordinaria con il passato. Sul fianco della cattedrale, la caratteristica fontana dell'Acquedotto pugliese ci ricorda che siamo vicini al confine con la Puglia, tanto che lo stesso Orazio era incerto se attribuirle all'una o all'altra regione. Merita senz'altro una visita anche il quattrocentesco castello, che ricorda il cosiddetto Maschio angioino (Castel Nuovo) di Napoli, e di fronte la

piazza con i suoi caratteristici portici, un elemento singolare nell'edilizia della regione. Unica nota negativa è la presenza invadente delle auto nel centro storico durante le ore di punta, ma il fatto non sembra più molto strano se si considera che Venosa conserva tuttora l'antico assetto viario. Se rimane ancora del tempo, si può pensare anche ad una visita delle Cantine di Venosa, dove si produce un ottimo Aglianico Doc, e che si raggiungono in breve imboccando la strada che conduce a Ginestra.

Per riprendere il cammino lungo la ciclovia occorre portarsi alla fontana-rotatoria di piazzale M.De Bernardi, nei pressi del castello, dove converrà riazzerare il cicocomputer. Si seguono le indicazioni stradali per Melfi, che portano sulla statale n.168, proseguendo dritto agli incroci successivi e seguendo qualche saliscendi. Pur essendo poco trafficata, come altre strade statali della Basilicata, è bene mantenere desta l'attenzione, senza lasciarsi distrarre troppo dai vasti panorami che si spalancano dietro ogni curva, con i caratteristici colori caldi della roccia, così diversi dai bianchi della Puglia. Ad un tratto la strada prende a scendere, oltrepassa un torrente e poco dopo fa un'ampia curva a destra, dove si diparte sulla sinistra la provinciale "Piano del Cerro" (km 9.3), con una brusca salita. Subito dopo la strada ridiscende, per riprendere a salire piuttosto ripida per un chilometro e mezzo, dove si lasciano a sinistra due deviazioni. Sarà opportuno tentare di risparmiare in questo tratto un po' di energie, magari usando un rapporto molto agile, in vista delle salite, per fortuna più dolci, che si dovranno affrontare poco più avanti. Dopo una discesa la strada termina sulla statale n. 93, che in questo tratto è piuttosto trafficata, ma costituisce purtroppo un percorso obbligato: qui si svolta a sinistra in direzione Potenza (km 13.4) e si sale fino al piccolo centro di **Rapolla** (km 17.4-alla rotatoria-da Venosa), m 439, che accoglie il viandante con grandi fontane monumentali, dalle acque freschissime e gradevoli. Tutta la zona del Vulture è ricca di fonti, e le acque minerali sono largamente utilizzate per l'imbottigliamento. Vi sono anche diversi centri termali, ed essendo zona turistica è facile trovarvi alloggio. In cima al colle su cui sorge la cittadina merita una breve visita la cattedrale, del XIII secolo, restaurata dopo i danni dei terremoti, con la facciata policroma e il portale romanico. Seguendo le indicazioni si riesce, districandosi fra antiche viuzze, a raggiungere anche la graziosa chiesa di S. Lucia, in perfetto stato, di origini normanne e ispirata a modelli bizantini.

[Approfondimento: il Vulture](#) –

http://www.viaggiareinpuglia.it/allegati/Eventi/ciclovia_dei_borboni_il_vulture_1265728444925.pdf

Da Rapolla la ciclovia dei Borboni prosegue verso sud, attraversando i centri di Barile, Rionero e Atella, piuttosto vicini l'uno all'altro, ma una deviazione di appena 5 chilometri, quasi pianeggiante, consente di visitare Melfi, l'antica e bella cittadina lungamente contesa nei secoli per la sua posizione strategica, e ricca di testimonianze del suo illustre passato. Si prosegue dunque per Melfi seguendo le indicazioni, lungo la ex-SS 303, in leggera salita, e presto si intravede fra le querce la mole dell'imponente castello che la domina.

MELFI (PZ) (km 161.1 da Bari, 23.4 da Venosa), m 530.

Costruito dai normanni nel XII secolo, poi ampliato da Federico II, il castello ha ritrovato con i recenti restauri il suo splendore originario ed è sede del Museo archeologico nazionale del melfese, che espone tra l'altro corredi funerari di grande pregio, risalenti a varie epoche, nonché il celebre sarcofago detto "di Rapolla", del II secolo d.C. Un giro nel centro storico potrà senz'altro ripagare delle fatiche compiute fin qui, magari concludendo con un'occhiata alla Porta venosina, di età sveva, che si apre su un bel panorama del Vulture.

Tornati alla rotatoria di Rapolla per la stessa strada (riazzerare il ciclocomputer) si segue l'indicazione per Potenza-Barile ritrovando così la vecchia statale n.93, che da questo punto è meno trafficata, e seguendo il suo andamento tortuoso si prende a salire con pendenze costanti e pedalabili. Si passa l'uscita per la superstrada Foggia-Potenza, ignorando gli svincoli e proseguendo sempre dritto in direzione di Barile. Dietro una curva appare un ampio vallone, e lungo la parete di fronte si possono notare le caratteristiche cantine scavate nel tufo: Barile è rinomato centro di produzione, come del resto anche Rionero, del vino rosso Doc Aglianico del Vulture. Alla deviazione a sinistra dove una tabella indica l'ingresso nel centro di **Barile** (m 620, km 5.5 da Rapolla), che porta ad una zona periferica, conviene invece proseguire dritto sulla statale, che continua a salire attraversando la parte alta dell'abitato. Più avanti, subito dopo aver incontrato la tabella che segnala l'ingresso nell'abitato di Rionero, si sottopassa la ferrovia e si piega a destra al bivio successivo, seguendo l'indicazione per Atella (km 7.9 da Rapolla). Mantenendosi sulla statale si attraversa quindi il centro di **Rionero in Vulture**, m 656, che si trova proprio sotto l'antico vulcano spento e costituisce il punto d'accesso privilegiato per un'escursione verso i suoi magnifici boschi, o verso i laghi di Monticchio. La deviazione che sale verso la vetta del Vulture è asfaltata ma molto ripida, e porta in poco più di 5 chilometri vicino ad una delle due vette del monte, a quota 1214 slm.

Nell'abitato si incontrano nuovamente le indicazioni stradali per Atella, e si prende a scendere; dopo la seconda rotatoria si esce dall'abitato con lunghi rettili, attraversando la piccola zona industriale. Mentre si vede allontanarsi il profilo del Vulture alle spalle, di fronte si dovrebbe riuscire invece a scorgere in lontananza, nelle giornate terse, il massiccio castello di Lagopesole, ultimo e più grande dei castelli fatti erigere da Federico II. Si passa accanto all'ex monastero fortificato di S.Maria degli Angeli, in abbandono, e superato il bivio per S.Andrea di Atella, si devia a sinistra al primo incrocio verso il centro di Atella (km 14.4 da Rapolla; azzerare all'incrocio il ciclocomputer), abbandonando definitivamente la statale n. 93.

Atella (PZ) (km 169.5 da Bari, 14.4 da Rapolla), m 500.

Si entra così nell'antica cittadina da Porta Melfi, del sec. XIV, e si attraversa il nucleo urbano, posto in pianura, sulla sinistra della fiumara omonima. Caratterizzata da un'edilizia povera, ma con tracce notevoli di epoca medievale, Atella ha una bella cattedrale del Trecento, S.Maria ad Nives, dall'originale portale.

A questo punto la ciclovia punta decisamente verso ovest, avvicinandosi al confine con la Campania attraverso territori dalla morfologia piuttosto tormentata. Il tratto che presenta le salite più impegnative dell'intera ciclovia è proprio quello che va da Atella a Ruvo del Monte, dove esiste però anche la possibilità di recuperare grazie ai tratti in discesa o pianeggianti. In compenso si possono godere belle vedute ampie e lunghi tratti nel bosco, sulla vecchia strada a tratti malandata ma del tutto priva di traffico. Uscendo dall'abitato di Atella si scende decisamente e si incrocia ancora la statale n. 93, dove si procede per 100 metri verso sinistra, in direzione Potenza, per svoltare subito a destra all'indicazione Vitalba (km 1.8 dal bivio per Atella), ancora in discesa, imboccando così la ex-SS 381. Dopo un ponte (ponte del Molino) si incontra subito un bivio (km 2.6): qui si prende ancora a destra abbandonando la ex-statale, in direzione della contrada Montesirico, mentre sulla destra si nota il grande ponte-canale dell'Acquedotto pugliese, a 29 campate, che attraversa la fiumara di Atella.

Sul ponte passa la strada di servizio, a fondo naturale, che è percorribile in mountain-bike o a piedi fino a Ruvo del Monte, ed è sicuramente una delle greenways più interessanti lungo tutto il percorso dell'Acquedotto, non integralmente percorribile, che porta l'acqua del fiume Sele fino in Puglia. (vedi nota sull'Acquedotto).

Si affronta subito la prima salita, mentre la vista comincia a spaziare libera sui monti e le valli circostanti. Percorsi 5.1 km da Atella si incontra uno svincolo che immette nella strada nuova per Ruvo del Monte: si prosegue invece dritto in direzione della contrada Montesirico, per svoltare a destra subito prima del ponte che supera la nuova strada, e imboccando una stradella in discesa riconoscibile per la presenza di una tabella di limite peso per gli autocarri. La stretta strada, che richiede un po' di attenzione nei tratti in discesa per il fondo dissestato, scende nel vallone del torrente Vonghia e risale con una ripida rampa, passando sotto l'alto viadotto della strada più nuova. Al culmine della salita si incontra un altro svincolo senza indicazioni (km 7.4 da Atella), dove si svolta a destra alla seconda strada visibile in fondo, quella che scende. Segue un tratto pianeggiante, e prima di una brusca svolta a destra è visibile in alto S.Fele, stretta in una sella tra due alte montagne; si passa quindi un ponticello in un ambiente selvaggio e affascinante, che ripaga delle fatiche compiute fin qui. Si costeggia per un tratto la strada nuova e si passa vicino all'ingresso di una cava, proseguendo lungo la strada comunale Molini del Bradano (non indicata sul territorio); si attacca l'erta finale, impegnativa, lunga 2.4 km, dopo esser giunti in vista delle case di Ruvo; lungo l'ascesa s'incontra un bivio dove si tiene a destra e si affronta l'ultima rampa, che porta alla parte bassa dell'abitato di **Ruvo del Monte** (km 13.3), m 658: poggiato su uno stretto, ripido sperone, offre un vastissimo panorama. Dirigendosi a sinistra verso il centro si affronta ancora una rampa e si arriva in breve in piazza Ungheria (km 13.3 dal bivio Atella sulla SS93), dalla forma allungata, dove la ciclovia proseguirebbe a destra, in direzione di Rapone. Se si vuole invece dedicare un po' di tempo ad una visita di questo piccolo, caratteristico centro, si può raggiungere la parte alta, dove si trova la torre angioina, con i resti del castello, e il "convento cinquecentesco", salendo in bici per la strada che porta al cimitero, impegnativa, o in alternativa passare per i vicoli del centro storico, eventualmente anche a piedi: le fatiche compiute verranno in ogni caso ampiamente ripagate dalle vedute che vi si godono, in particolare dal convento, che sorge poco fuori dall'abitato. Le case prefabbricate in legno che si notano alla sommità del paese sono invece il triste ricordo del terremoto del 1980, che provocò molti danni in tutta l'Irpinia. Per dormire e mangiare a Ruvo del Monte: ristorante locanda Al Giglio d'Oro, c.da Serre S.Andrea, tel. 0976 97516 e 338 6196389; <http://www.gigliodoro.altervista.org/> (si trova nella parte alta del paese). Si può ridiscendere verso la piazza attraversando i vicoli del centro storico, pure molto ripidi ma in compenso senza scalinate.

In ogni caso, occorre ripartire dalla piazza Ungheria, azzerando il ciclocomputer e assicurandosi di imboccare corso Italia e di immettersi così sulla vecchia strada che porta verso il fiume Ofanto (strada provinciale Campana): aggirando il Toppo Castellara, si attraversa il torrente Liento procedendo lungo la valle in discesa, con tratti nel bosco. Quasi abbandonata dalle auto dopo la costruzione della nuova, la strada lascia seguire con piacere le sue tortuosità; proseguendo dritto a tutti gli incroci in direzione di Calitri-S.Andrea si giunge alla località Forestella, segnalata da una tabella quasi illeggibile; più avanti si incontra quindi il bivio Rapone-S.Andrea, dove si nota un'area di sosta immersa in un bel bosco di querce (km 5.8 da Ruvo del Monte).

Da questo bivio è possibile, per chi non teme le salite, percorrere una breve variante della ciclovia attraverso i centri di Rapone e Pescopagano e ritrovando il percorso principale nella cittadina di S.Andrea di Conza. La variante si snoda su strade montane ombreggiate, silenziose e amene, con fondo asfaltato in buone condizioni, e consente di mantenersi ben lontani dal traffico motorizzato. Rispetto al percorso principale la variante è più lunga (6.7 km in più per l'esattezza) e anche più faticosa per i dislivelli da superare. Si svolta dunque verso Rapone per la vecchia strada che sale dolcemente attraverso un bel bosco. Terra di briganti e di magia, Rapone in realtà dovette sopportare più che appoggiare il peso del brigantaggio. Nel 1861 infatti,

quando il famoso Carmine Crocco, detto Donatelli, al servizio di Francesco II di Borbone contro l'esercito garibaldino, si rivolse al sindaco per chiedere ristoro per cavalli e uomini, al netto rifiuto rispose con il saccheggio del paese e seminò terrore e morte nel nome della restauranda dinastia dei Borboni, nonostante la strenua difesa degli inermi abitanti. La civiltà contadina risorse più orgogliosa che mai e riprese la sua operosità fatta di un rapporto stretto con la natura e di leggende legate alla vita agreste, di conoscenze tramandate, utili nel lavoro dei campi, miste ad antiche superstizioni imbevute di saggezza contadina. Riprendendo a pedalare si prosegue attraverso l'abitato seguendo le indicazioni per il cimitero; giunti nei pressi si lascia quindi sulla sinistra la rampa per il campo sportivo e si prosegue dritto in salita per la stradina che porta alla contrada Bosco delle Rose (non indicata), ignorando subito dopo una deviazione a destra. Dopo il primo tratto in salita la stradina diventa pianeggiante e appare quasi abbandonata, con qualche tratto appena dissestato, e sbuca infine su di una strada nuova, che si percorre verso sinistra per giungere in breve al punto in cui termina (si tratta di una strada mai completata): in questo punto si trova la prima indicazione per Pescopagano. Per giungere a destinazione basterà seguire le indicazioni poste lungo la stradina, alcune delle quali a malapena leggibili per la verità, e cercare di conservare le energie per la salita finale, decisamente impegnativa. Giunti ad una secca svolta a sinistra, dove la strada si allarga e appare in alto l'abitato di Pescopagano, prima di affrontare l'erta finale, può essere piacevole concedersi una sosta alla chiesa di S.Lorenzo (forse del sec. XIV), che si raggiunge deviando a destra, purtroppo in discesa, per una stradina dal fondo malandato, nel punto in cui si nota l'indicazione per la contrada Bosco delle Rose di Rapone. Raggiunta poi Pescopagano, in bella posizione su una rupe, si prosegue per S.Andrea di Conza seguendo le indicazioni stradali, che portano a scendere per la statale 7.

Dal bivio suddetto la ciclovia prosegue dritto verso S.Andrea, in una discesa via via più veloce fino alla rampa in discesa che immette nella SS401 Ofantina (km 10.5). Lungo il fiume Ofanto corre anche la linea ferroviaria Rocchetta S.Antonio-Avellino, che consente in più punti di salire su di un treno con la propria bicicletta e di abbreviare il percorso verso Avellino, o anche di tornare indietro, oppure ancora di prendere un'altra direzione; da Rocchetta infatti è possibile raggiungere Foggia o Gioia del Colle (e quindi Bari). Trattandosi di una linea minore, con pochi treni giornalieri, è consigliabile però consultare in anticipo gli orari.

Sulla Ofantina si procede in direzione di S.Andrea-Calitri, percorrendo poco più di 3 chilometri della statale, dal traffico non costante. Agli incroci successivi si seguono ancora le indicazioni per S.Andrea e si comincia a salire lungo la stessa statale 401, che si discosta dal corso del fiume e si fa veramente molto tranquilla; si giunge infine alla cittadina dopo aver superato un dislivello considerevole (300 metri circa) ma con pendenze costanti e pedalabili. **S.Andrea di Conza** (Av), (km 205.4 da Bari, km 22.6 da Ruvo del Monte), m 665, si trova subito dopo il confine tra la Basilicata e la Campania, sul versante destro della valle dell'Ofanto. Vi si può acquistare un buon pane, ottima anche la focaccia. (Per dormire a S.Andrea chiedere della pizzeria "Del sole").

Dopo un eventuale giro per la ridente cittadina si torna sulla strada principale e si riparte dall'incrocio per Pescopagano, già passato, in uno slargo tra le case. Si azzera il ciclocomputer e si prosegue in direzione di Avellino lungo la strada principale, che in questo tratto coincide con il vecchio tracciato della statale n.7. Alle ultime case si arriva ad un incrocio con indicazioni non tutte visibili nel senso di marcia in cui ci si trova (km 0.7 da S.Andrea): la ciclovia prosegue dritto in direzione di Salerno, lungo la strada appena citata.

Dall'incrocio appena descritto è possibile seguire un percorso alternativo attraverso Conza della Campania e fino alla cittadina di Lioni. La deviazione consente di abbreviare di 6 km il percorso ma presenta un'altimetria più tormentata ed è sconsigliata per chi procedesse da Napoli verso Bari, per via di un tratto molto ripido sotto S.Andrea; essa consente di visitare gli scavi archeologici dell'antica Conza ed eventualmente di fare sosta presso il lago, ma segue per un tratto trafficato la variante nuova della statale (SS7dirC). Per seguire questo percorso alternativo si svolta a destra in discesa, seguendo le indicazioni, non visibili, per Avellino, superando con un tratto di discesa in forte pendenza il viadotto sul vallone dell'Arso. Lungo la discesa si incontra una deviazione a sinistra per **Conza della Campania**, m 490, dove un breve tratto (800 metri) di

pista ciclabile porta ad attraversare il nuovo centro per corso Europa, giungendo ad una rotatoria (km 3.6 da S.Andrea). Il paese è stato interamente ricostruito poco a valle della parte antica, andata completamente distrutta nel terremoto del 1980, e oggi abbandonata, dove però una campagna di scavi ha portato alla luce molti reperti di notevole importanza, che hanno dato indicazioni sulle origini dell'antica città. Ne è nato il Parco archeologico dell'antica Compsa, nato dall'idea di documentare la vita della cittadina dai Sanniti al Duemila, oggi fruibile (prolococompsa@libero.it; 0827 39519; 338 5791433). Posta in posizione dominante sull'alta valle dell'Ofanto, in un luogo strategico ambito e decisivo, l'antica città sannita fu in seguito municipio romano e mantenne la sua importanza anche nel Medioevo. Come la Troia di Omero fu distrutta e ricostruita più volte, ma non cadde sotto i colpi degli eserciti nemici, ma di violenti e invincibili terremoti. Si trova sotto la Sella di Conza, un tempo passaggio obbligato lungo le direttrici di traffico nel Mezzogiorno interno, che costituisce lo spartiacque tra le valli dell'Ofanto e del Sele. Si riprende il viaggio a pedali dalla rotatoria su corso Europa, dove si segue l'indicazione per Lioni, immettendosi con un'altra discesa nella statale n.7 dir.C, in corrispondenza di un lungo viadotto che supera un corso d'acqua. Sulla destra è visibile il lago artificiale di Conza, ottenuto dallo sbarramento dell'Ofanto, e dominato dalla collina su cui sorgeva la cittadina. Si percorre quindi un tratto piuttosto trafficato, seguendo sempre le indicazioni per Lioni-Avellino, e s'incontra prima l'insediamento provvisorio di Conza, nato in seguito al sisma e oggi abbandonato, poi l'indicazione per l'oasi del Wwf: il lago è infatti oggi un'importante stazione di sosta per l'avifauna. Si abbandona infine la trafficata statale allo svincolo per Morra De Sanctis, posto proprio di fronte alla palina del km 5 (km 9.6 da Conza), quindi si prosegue dritto verso S.Angelo dei Lombardi e s'incontra la tabella che indica l'inizio della provinciale n.149: percorsi 500 metri di questa, dopo aver superato un piccolo ponte, si svolta in curva alla prima deviazione a sinistra, non molto visibile e priva di segnali, ma riconoscibile per il breve tratto in cemento. Tranne che per i rifiuti abbandonati vicino all'incrocio, la stradina è in condizioni discrete, e appare davvero a misura di bici: si fanno notare annosi esemplari di quercia, mentre si segue da vicino il tracciato della ferrovia; per giungere a destinazione basta proseguire sempre dritto. Dopo un tratto in salita, breve ma non facile, e con qualche buca, si discende e si entra per via Serro di Morra nell'abitato di Lioni.

Proseguendo dritto sulla vecchia statale 7, alla volta della sella di Conza, si pedala con piacere lungo tratti ora pianeggianti, ora in falsopiano a salire, con vedute aperte sul circondario. In discesa si raggiunge facilmente l'incrocio della sella di Conza (km 6.9 da S.Andrea), dove si prosegue dritto in direzione di Avellino e si prende subito a salire. Presto la statale spiana per prendere nuovamente a salire regalando aeree vedute sui monti Picentini, verso sinistra, e toccando la quota massima di 772 m. Si entra in discesa nell'abitato di **Teora** (km 12.9 da S.Andrea), m 660, e si continua a scendere lungo di esso, completamente ricostruito dopo essere andato distrutto nel terremoto del 1980. Dopo una breve risalita s'incontrano quindi due incroci, dove si prosegue dritto in direzione di Avellino, poi si prende a scendere decisamente fino a scorgere di fronte un viadotto, dove comincia una brusca risalita (lunga complessivamente 2.7 km). Lungo quest'ultima occorre proseguire sempre dritto ignorando una rampa di accesso ad una strada nuova, poi passando sotto quest'ultima; alla rotatoria che segue tirare ancora dritto. La salita termina in località la Croce, nei pressi di alcuni casolari, dove si comincia a scendere ancora una volta. Alla deviazione successiva si piega a destra in direzione Lioni-Avellino (km 21.1) per passare poco dopo sotto una variante nuova; si piega quindi a destra verso Lioni e dopo la tabella che segnala l'ingresso nella cittadina si piega a sinistra seguendo il corso della statale e ignorando la deviazione per una zona periferica (km 22.6). **Lioni** (km 23.6 da S.Andrea fino a piazza Dante, nei pressi della stazione di Trenitalia di Lioni), m 550. (intermodalità: Lioni si trova sulla linea Rocchetta S.Antonio-Avellino di Trenitalia).

Affacciato sul fiume Ofanto, Lioni è stato uno dei comuni più danneggiati dal sisma del 1980, come Conza e la vicina S.Angelo dei Lombardi, e oggi appare molto trasformato. Tra le testimonianze del paese che fu spicca la chiesa parrocchiale dell'Assunta, restaurata di recente, che conserva alcune pregevoli opere, tra cui gli altari provenienti dall'abbazia di

S.Guglielmo, che la ciclovia tocca più avanti. Nel riprendere il cammino conviene portarsi in piazza Dante, nei pressi della stazione di Trenitalia (azzerare qui il ciclocomputer), dove passa il vecchio tracciato della statale n.7 per Castelfranci, che attraversava l'abitato di Lioni ed è riconoscibile per la presenza dei cippi chilometrici in pietra. Una volta imboccata la vecchia statale in direzione di Avellino, si prosegue dritto, seguendo per Castelfranci al primo incrocio, fino ad incontrare una deviazione a sinistra per Nusco-Bagnoli Irpino (km 3.6 da Lioni): qui si svolta a sinistra e dopo 250 metri circa si vede uno specchio alla prima curva, di fronte al quale si prende a destra una stretta stradina in salita. Si scende brevemente per passare sotto una strada nuova e si riprende a salire fino ad un incrocio, dove è visibile sulla sinistra l'insegna dell'Hotel Goletto (km 5.5) (tel 0827 215215 - 349 5056900 - www.goletto.com), che prende il nome dalla contrada; si svolta e poco dopo si scorge l'abbazia.

L'Abbazia di **S.Guglielmo al Goletto** (km 235.0 da Bari, km 6.0 da Lioni), m 594, è un imponente complesso posto in una conca nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto, e pare proprio invitare per la sua posizione ad una pausa di meditazione. Fondato da S.Guglielmo da Vercelli intorno al 1133, contiene i ruderi della chiesa maggiore, la chiesa inferiore del secolo XII in stile romanico pugliese, e soprattutto la chiesa superiore, che colpisce per l'armoniosità e l'eleganza dell'interno, paragonato per lo stile a Castel del Monte, già toccato dalla ciclovia nel tratto pugliese. Verso sud si possono godere belle vedute sui Monti Picentini, mentre un bar offre anche la possibilità di rinfrancare il corpo.

Si riprende a pedalare lungo la stradina che si diparte dal piazzale antistante l'abbazia, in direzione sud-ovest (vale a dire senza cambiare direzione), che presto si immette in una provinciale (SP 286). Si affronta una salita di un paio di chilometri e si giunge all'incrocio con un'altra provinciale (SP 260 ex-SS 7, km 11.2 da Lioni), dove si ritrova uno spezzone, ormai tagliato fuori dal traffico, del vecchio tracciato della statale 7, e si continua ancora dritto in direzione di Avellino. Dopo 800 metri da questo incrocio si nota sulla sinistra un vecchio cippo in pietra che indicava il km.347, e poco dopo s'incontra un altro incrocio, senza indicazioni, dove si dipartono sulla destra due strade secondarie, e si svolta per quella di destra (km 12.1), che si riconosce per una tabella di limite peso per gli autocarri; poi alla biforcazione successiva (km 12.5) si prende invece a sinistra, scendendo con belle vedute verso le montagne. Si giunge così ad un piccolo cavalcavia (km 13.2) che supera una strada più importante (la SS 400), si scende a destra per la rampa e la si imbecca in direzione di Avellino. Da questo punto la ciclovia segue per un buon tratto la statale, che non è altro che una variante più moderna della vecchia statale 7. Essa si presenta con una sede ampia ed ha un volume di traffico accettabile, ma soprattutto permette di proseguire speditamente verso la meta perché supera i dislivelli con pendenze abbastanza regolari, in un ambiente boscoso e gradevole. Si scende dunque al bivio per Castelfranci (km 17.2), che è raggiungibile con una eventuale deviazione di 1 chilometro, poi ancora in discesa si passa il ponte sul fiume Calore, in contrada Casa Arsa (km 18.4 da Lioni), e seguendo le indicazioni per Avellino si risale il versante opposto: si tratta di una salita piuttosto impegnativa nel complesso, ma dopo il primo tratto, faticoso, si incontrano dei falsipiani che consentono di riprendere fiato. Lungo la salita si notano molti vigneti ad alberello, che fanno pensare ai grandi vini che si producono nella zona, come in tutta la verde Irpinia: il Greco, l'Aglianico, il pregiato Taurasi, il Fiano, la Falanghina. Al culmine dell'ascesa si lambisce infine l'abitato di **Castelvetere sul Calore** (km 26.7 da Lioni), m 750.

Caratteristico centro di antica origine, situato su un poggio, merita senz'altro una breve visita. Lungo la strada che l'attraversa, lastricata con i cosiddetti sampietrini, s'incontra un'antica fontana monumentale, detta Dello Zoppo, tra le tante che s'incontrano lungo l'antica Via Regia delle Puglie. Si riprende la ciclovia tornando sulla statale in direzione di

Avellino, lungo un tratto ammodernato con carreggiata ampia, dove si passano anche tre brevi gallerie (la più lunga misura 140 metri), e con un volume di traffico accettabile. Si aggira così il Monte Tuoro, e dopo diversi svincoli s'incontra la deviazione a sinistra per Chiusano di S.Domenico (km 31.6 da Lioni), posta subito prima di un dosso, dove si svolta prestando attenzione al traffico in senso contrario e si abbandona definitivamente la statale n.400. La strada, poco frequentata, sale con belle vedute, passando un paio di sorgenti ed entrando a **Chiusano di S.Domenico** (km 262.6 da Bari, km 33.6 da Lioni), m 680. Si attraversa la cittadina, anch'essa piuttosto caratteristica, deviando a sinistra, verso il centro, al primo bivio, e si arriva in piazza Dante (azzerare qui il ciclocomputer). Proseguendo sempre dritto per via Piedicastello si esce rapidamente dall'abitato, percorrendo in discesa la vecchia strada (SP 39), parallela alla nuova, visibile più in basso. Al bivio successivo, privo di qualsiasi indicazione (km 2.0 da Chiusano), si prende a sinistra, in salita, poi più avanti si segue per Parolise. Si passa accanto ad un viadotto della strada nuova, che incombe sulla destra, e si comincia una lunga discesa con tornanti per il tracciato della vecchia statale 7, poco trafficata, che attraversa in successione i piccoli centri di **Parolise** (km 3.6 da Chiusano), m 546, e **S.Potito Ultra** (km 4.3), m 517. Dopo un tratto rettilineo, ancora in discesa, si scorgono le prime case di Atripalda e si devia a sinistra alla prima rotatoria per il centro antico della cittadina.

ATRIPALDA (Av) (km 9.2 in piazza Umberto I, da Chiusano), m 294.

Sorta intorno alle rovine dell'antica Abellinum, prese il nome dal suo fondatore, il nobile longobardo Truppoaldo (sec. XI). Dell'antica città sono visibili importanti resti, mentre tutta la cittadina attuale, che si estende lungo il fiume Sabato, appare caratterizzata da spazi ampi. Il grande palazzo ottocentesco della Dogana dei Grani, dopo un sapiente restauro, è oggi un elegante spazio espositivo dove sono ospitati i materiali provenienti dagli scavi dell'antica città, ma anche le opere di chiese distrutte o danneggiate dal terremoto del 1980; è anche sede di mostre, convegni, attività multimediali. Come a Venosa, girando per il centro storico è facile notare epigrafi o bassorilievi dell'età romana incastonati nei muri delle case: si tratta di materiali riutilizzati nelle costruzioni di epoche successive. Notevole tra le altre cose anche il palazzo dei Caracciolo, del secolo XVI, che sorge fuori dall'abitato in direzione di Serino ed è purtroppo in stato di semiabbandono. (Ad Atripalda: Troisi cicli, via Fiumitello, 29 tel. 0825 622144)

Giunti nell'ariosa piazza Umberto I, dove prospetta il palazzo della Dogana, si segue il senso unico percorrendo la via Melfi, che immette in via Roma, e si giunge ad una rotatoria passando davanti alla sede della Proloco, dove si prosegue dritto per la via Appia. Più avanti la strada piega a destra e su di un ponte s'incontra la tabella (km 11.0 da Chiusano) che segna l'ingresso in

AVELLINO (km 276.2 da Bari, km 13.6 da Chiusano; in piazza della Libertà), m 348.

Al primo semaforo ci si immette in via F. Tedesco, salendo verso il centro, poi un senso vietato obbliga a svoltare a destra e percorrere un tratto della via Circumvallazione; al semaforo successivo è preferibile svoltare a sinistra per uno slargo, poi a destra per salire così lungo corso Umberto I, dal fondo in basole, piuttosto trafficato ma scenografico. Si incontra sulla sinistra la chiesa di S.Maria di Costantinopoli, poi una fontana monumentale, a testimoniare che la strada coincide proprio con la Via regia delle Puglie, l'antica via di collegamento che consentiva l'approvvigionamento cerealicolo di Napoli. Lungo di essa Carlo III fece costruire nel Settecento alcune fontane monumentali, nell'intento di rendere la via più comoda e più bella. Tradizionale punto di passaggio nei traffici tra le due regioni, Avellino decadde dopo l'Unità d'Italia in seguito alla costruzione della linea ferroviaria Napoli-Foggia, che passava invece per Benevento, e fu poi colpita duramente dai bombardamenti del 1943. Tuttavia il suo aspetto appare in generale moderno soprattutto

a causa dei numerosi terremoti che nei secoli hanno interessato la città, e che hanno ridotto notevolmente il suo patrimonio monumentale. Si può comunque compiere un breve giro nella zona del Duomo, magari lasciandosi accompagnare dalle discrete tabelle apposte dall'Assessorato alla Cultura del Comune, e spostandosi poi nella grande piazza centrale, piazza della Libertà, da cui si vede in alto il Montevergine, con il celebre santuario, una delle mete più frequentate dell'intera regione. Il corso Vittorio Emanuele appare inaspettatamente ampio, e rappresenta la classica passeggiata degli avellinesi: chiuso al traffico, prosegue poi con viale Italia in una scenografica galleria di grossi platani. Si riprende il viaggio lungo la strada che, dopo aver attraversato la frazione di Bellizzi Irpino, porta a Contrada: piuttosto trafficata nel primo tratto, la strada (ex-SS 88 "dei Due Principati") si presenta in compenso alberata e offre belle vedute dei monti Mai e Terminio di fronte, mentre alle spalle si lasciano i monti del Partenio.

Per riprendere la ciclovìa si torna dunque in piazza della Libertà e si azzerà il ciclocomputer. Si imbecca via gen. A.Cascino, in discesa, puntando decisamente a sud. Alla rotatoria si prosegue dritto per Salerno, poi la strada piega a sinistra dopo un ponte e si percorre via Due Principati, che risale e giunge ad un semaforo, per ridiscendere ad una rotatoria dove si prosegue ancora dritto verso Salerno; agli incroci successivi s'incontrano le indicazioni per Forino-Contrada e si prosegue ancora dritto lungo una salita decisa. Si passa un incrocio e si continua dritto verso Petruro; si attraversa infine la frazione di Bellizzi Irpino (km 2.7 da Avellino), m 392, dove conviene senz'altro proseguire dritto in contromano (non s'incontra generalmente molto traffico), per evitare la deviazione a destra che porterebbe a fare un giro in salita e ad infilarsi in una galleria. Si giunge ben presto a **Contrada** (km 6.2 da Avellino), m 420, dove si prosegue dritto per Forino alla rotatoria; uscendone s'incontra una nuova rotatoria dove si prosegue ancora dritto per Salerno per la provinciale n.18. Alla rotatoria successiva si piega a destra seguendo l'indicazione per Forino-Lauro-Nola, imboccando la ex-statale n.403 (km 9.3). Passando subito dopo davanti al cimitero di **Forino**, m 419, la strada piega a sinistra e attraversa l'abitato (km 10.5), posto all'imbocco di una conca boscosa. Non si vedono indicazioni stradali ma basta proseguire sempre dritto lungo la strada principale per ritrovarsi ad uscire per la via G.Verdi; la palina del chilometro 25 della SS 403, alle ultime case, conferma che ci si trova sulla retta via. La strada, immersa nel silenzio dei boschi, comincia subito a salire con tornanti lungo la pedice meridionale del Poggio Boschitello, mantenendo pendenze pedalabili, e in poco più di 4 km raggiunge infine il valico, posto a 666 metri di quota (km 16.9 da Avellino), tra scenari montani e fitti boschi, passando in un bel castagneto. Si comincia quindi la lunga discesa attraverso il Vallo di Lauro, che si fa via via più ampio, lungo cui si attraverseranno in rapida successione diversi centri caratteristici. Alla prima, finta rotatoria meglio proseguire dritto, ignorando l'indicazione per Lauro a sinistra, e attraversare il centro di **Moschiano** (km 24.0 da Avellino), m 276; poi la strada comincia a farsi più frequentata, e si giunge rapidamente a **Lauro** (km 27.4), m 192, che merita senz'altro una sosta per il suo centro storico, dominato dal castello Lancellotti, al contempo elegante e imponente, considerato uno dei più belli e meglio conservati d'Italia, che si ritrova su tutte le pubblicazioni dedicate alle bellezze turistiche della Campania. In diversi angoli del paese si possono notare alcuni murali: si tratta di opere di artisti italiani e stranieri, le cui opere si trovano anche esposte nel Museo Civico Naif ospitato nel palazzo Pignatelli. Lauro è molto nota anche per la produzione delle nocciole. Il centro però ha vie anguste purtroppo affogate dalle auto in sosta ed in marcia, e converrà attraversarlo proseguendo con cautela contromano ed uscendone per l'arco barocco posto lungo la via per Nola. Sulla statale la sede stradale si fa più ampia e meno tortuosa, e si continua a scendere con belle vedute sulla pianura sottostante, mentre

appare di fronte il profilo del Monte Somma, comunemente noto col nome di Vesuvio. Si lascia sulla destra **Pago del Vallo di Lauro** (km 30.4) e poi **Marzano di Nola** (km 32.2), m 120, quindi si prosegue in un tratto più trafficato attraverso **Liveri** (km 33.4) e si lambisce la parte vecchia di **S.Paolo Bel Sito** (km 35.4), m 50, che si lascia pure a destra. Alla fine della discesa s'incontra una rotatoria dove si scorge, per la prima volta da Bari, l'indicazione Napoli verso destra (km 36.4 da Avellino), e dove la ex-SS 403 ha termine: si piega a destra in direzione Nola-Napoli e si segue la strada proseguendo sempre dritto per un tratto trafficato con code, dove si passa la tabella che segna l'ingresso in Nola. Passato l'incrocio con la strada che conduce alla circonvallazione, dove si prosegue ancora dritto, il traffico si riduce sensibilmente, poi, seguendo il senso di marcia, si piega a destra e poco dopo a sinistra ad uno slargo. All'incrocio seguente si prosegue ancora dritto per la via G.Imbroda e si giunge alla piazza dove si affaccia la stazione di Trenitalia.

NOLA (km 315.1 da Bari, 38.9 da Avellino), m 34. Cittadina di antica origine, possiede un ricco patrimonio storico e artistico. Nei corredi delle varie necropoli presenti sul territorio (sec. VI-V a.C.) sono stati trovati vasi di singolare bellezza stilistica, detti "di stile nolano", che arricchiscono oggi le collezioni dei più grandi musei del mondo. Nola fu in seguito il più importante centro etrusco del Meridione, insieme con Capua. Dopo un periodo di decadenza, fu riportata all'antico splendore sotto gli Orsini (sec. XIV). Fu patria tra gli altri di Giordano Bruno, il filosofo arso vivo a Roma nel 1600 dal Tribunale dell'Inquisizione. E' detta città dei gigli perché vi si svolge una festa, nella domenica seguente il 22 Giugno, in cui si portano in processione otto guglie, i "gigli" appunto, alte 25-30 metri e fatte di cartapesta dipinta. Una visita non affrettata di Nola può richiedere anche mezza giornata, e può comprendere il Duomo e le numerose altre chiese, conventi e palazzi interessanti, che racchiudono spesso notevoli opere d'arte all'interno. Si segnala anche la possibilità di raggiungere il centro di Cimitile, che dista appena 1 chilometro, per visitare l'interessante complesso delle basiliche, dalle origini molto antiche.

(a Nola: Sangermano bike, via V.La Rocca, 14, in centro).

Si riprende la ciclovia partendo dalla stazione di Trenitalia di Nola (da non confondere con la stazione della ferrovia circumvesuviana), dove conviene riazzerare il ciclocomputer. Ponendosi di fronte all'edificio, ci si dirige a destra, per una strada che corre lungo i binari (via Anfiteatro laterizio), poi si svolta alla prima traversa a sinistra (via Polveriera). Dopo 700 metri si arriva ad un incrocio dove sono visibili, sulla destra, a pochi metri, dei mausolei funerari romani, segnalati da una tabella. Tornando su via Polveriera, si prosegue dritto attraversando un canale, poi il semaforo della circumvallazione, dove inizia la provinciale n. 258 per S.Vitaliano, lungo la quale si notano purtroppo segni di degrado del territorio con l'abbandono di cumuli di rifiuti. Continuando lungo la provinciale si passa infine sotto l'autostrada e all'incrocio successivo, lungo una curva a destra dove si nota l'insegna di un autolavaggio, la si abbandona per proseguire dritto, entrando così nel territorio di **Scisciano** (km 2.9 dalla stazione di Nola), m 33, segnalato da una tabella. Si continua ancora dritto verso il centro della cittadina, fino a quando un senso vietato obbliga a deviare a destra per via S.Borzillo, che porta nella piccola piazza centrale. Qui si trova l'indicazione per Marigliano, si svolta quindi a sinistra per via Roma, lungo la quale s'ignora un segnale che indica Napoli a destra, ma dopo 300 metri, all'incrocio dove partono due strade provinciali, occorre fare attenzione perché il segnale non è visibile: in ogni caso si svolta a destra per la provinciale n.433 per Marigliano (via Selva) e si esce in breve dall'abitato. Da questo momento è sufficiente proseguire sempre dritto: si attraversa una strada più trafficata e si continua di fronte per via Campo sportivo, poi per via Amendola, più larga, attraverso una zona dalle palazzine a tinte forti, che appare a metà

strada tra la campagna e la periferia suburbana. Si continua per la stretta via E.De Filippo, dal fondo un po' dissestato, e si giunge infine di fronte ad un senso vietato, dove si svolta a destra e dopo 100 metri si incrocia una strada più importante e trafficata: si tratta della via Nazionale delle Puglie, o statale n.7 bis, che s'incontra in territorio di **Mariglianella** (km 10.0 dalla stazione di Nola), m 28. La ciclovia prosegue quindi lungo questo importante asse viario, che attraversa numerosi centri abitati attaccati l'uno all'altro, tanto da poter essere considerata una lunga strada urbana, e che presenta un traffico a tratti intenso ma discontinuo e spesso molto lento per via delle code.

Le ragioni di questa scelta sono due: la prima è che non esiste al momento un'alternativa veramente conveniente; la seconda è che proprio lungo il percorso della Nazionale delle Puglie esiste una lunga tratta dismessa della ferrovia circumvesuviana, che potrebbe diventare in futuro, se opportunamente sfruttata, un'opportunità per creare un corridoio ciclabile di grande utilità, a beneficio naturalmente sia dei cicloturisti che per gli spostamenti casa-lavoro, e realizzabile per giunta con una spesa molto contenuta. Il percorso della pista avrebbe naturalmente sede propria, e risulterebbe per giunta completamente protetto dai gas di scarico delle auto, perché la ex-ferrovia si trova ad alcune decine di metri dalla statale, quasi sempre dietro una fila di case. La Provincia di Napoli ha elaborato un progetto per la realizzazione della pista, e sono stati realizzati ad oggi i tratti che ricadono nei territori di Brusciano (per uno sviluppo complessivo di km 0,8) e Pomigliano d'Arco (km 3,7).

Svoltando dunque a sinistra sulla via Nazionale delle Puglie, alla volta di Napoli, si passa poco dopo sotto la tabella che segna il confine con il territorio di **Brusciano**, m 27. Dopo circa 300 metri da quella si svolta con cautela a destra per via G.Esposito (km 10.6 dalla stazione di Nola), percorrendo contromano meno di 100 metri e imboccando a sinistra la pista, che appare però priva di qualsiasi segnale che la connoti, tanto da spingere a chiedersi se si tratti veramente di una pista progettata per le biciclette. L'impressione è confermata dal fatto che i paletti sono stati posti ad una distanza tale da non consentire il passaggio del manubrio! Questi fatti sembrano confermare che la cultura della bicicletta nel Meridione d'Italia deve ancora fare molta strada, anche dopo l'attuazione dei progetti più ambiziosi. Dopo aver incrociato diverse vie laterali, dove occorre rallentare molto perché la visuale è chiusa da entrambi i lati, la pista termina infine su via S.Pertini (km 11.5), dove si svolta a sinistra e si riprende verso destra la Nazionale. Si arriva subito a **Castello di Cisterna** (km 12.0), m 34, poi si prosegue nella stessa direzione ad un semaforo davanti ad un sottovia, che coincide con il confine con **Pomigliano d'Arco** (km 12.3 dalla stazione di Nola), m 33: 100 metri dopo il semaforo successivo si scorge sulla destra l'edificio della vecchia stazione della circumvesuviana, in corrispondenza di uno slargo dove sostano gli autobus (km 13.1 dalla stazione di Nola): alla sua destra si trova un passaggio e un segnale che indica la pista ciclabile. Passando tra la pensilina e l'edificio della ex-stazione, che si trova in evidente stato di degrado, si imbecca la ciclabile verso sinistra. Realizzata con fondo in cemento, molto regolare, la pista, dopo un breve tratto promiscuo e l'attraversamento di un giardino ben curato, porta alla stazione nuova, dove procede alla destra di una strada ma sempre in sede propria. Senza alcuna indicazione di termine pista, si arriva infine ad una grande rotatoria, con alcune sculture moderne al centro (km 16.4), dove ci si immette nuovamente nella Via Nazionale delle Puglie, proseguendo verso destra. Subito dopo s'incontra sulla destra il rivenditore Marzano, molto fornito di ricambi (Biciclette Marzano, via Nazionale delle Puglie 156, tel. 081 8842393, Pomigliano d'Arco), poi poco più avanti un secondo (cicli Puzone, tel. 081 8424002). Si passa quindi la tabella che indica **Casalnuovo di Napoli** (km 16.9), m 26, subito dopo aver sottopassato l'autostrada, mentre la strada si fa più larga e trafficata. Al cavalcavia che s'incontra poco dopo (km 18.1) conviene deviare a sinistra e percorrere un tratto del vecchio tracciato, decisamente meno frequentato. Si attraversa così un

passaggio a livello, in una zona di periferia semi-industriale caratterizzata purtroppo da un discreto livello di degrado, dove si segnalano anche cani liberi. Poco più avanti la strada è evidentemente da tempo chiusa al traffico, si è dunque costretti a svoltare a destra e a salire brevemente fino ad una rotonda, dove si ritrova la variante nuova della statale, e si prosegue a sinistra. Dopo aver superato gli svincoli della tangenziale, si scavalca l'autostrada con una bella vista del Vesuvio, si passa l'uscita per Casoria centro e si percorre un tratto in discesa, in un crescendo di traffico: in corrispondenza di una strada che confluisce dalla sinistra si dovrebbe notare, addossato alla parete di un edificio giallo ocra, la tabella che indica l'ingresso nella città di **Napoli** (km 23.1), dove la strada si fa più ampia, con spartitraffico al centro, e prende il nome di via della Stadera. In questo punto ci si trova immersi nel traffico più caotico, forse aggravato al momento dai lavori che occupano il centro dell'ampio viale. La situazione però migliora moltissimo di domenica, specialmente di pomeriggio. Percorsi 500 metri circa, si giunge all'incrocio con via Cupa del Principe (km 23.6) da dove è possibile raggiungere l'aeroporto di Capodichino uscendo al contempo dal traffico intenso (si rimanda alla nota più avanti nel testo).

Per proseguire invece alla volta della stazione di Napoli centrale si prosegue dritto su via della Stadera, che dopo aver sottopassato la ferrovia prende il nome di via Nuova Poggioreale. Proseguendo ancora dritto si passa accanto al monumentale ingresso del cimitero, appunto, di Poggioreale, mentre il traffico appare più scorrevole, e tra enormi cavalcavia, palazzi modernissimi accanto ad edifici antichi e cadenti, si ha finalmente la sensazione di essere veramente a Napoli, e di respirare il suo inconfondibile clima da metropoli, fatto di una miscela inimitabile di splendori e miserie. Proseguendo sempre dritto si raggiunge quindi piazza Nazionale (km 26.7), si compie mezzo giro e si continua per via Casanova, fino a dove si scorge la tabella che indica piazza G.Leone, all'incrocio con corso Garibaldi (km 27.5): qui si svolta a sinistra e si giunge in breve in piazza Garibaldi, sotto la grande statua, dal lato opposto alla **stazione di Napoli centrale** (km 344.0 da Bari, 28.9 da Nola fino alla statua di Garibaldi), m 17. Sarebbe molto difficile dire qualcosa della città senza cadere nello stereotipo, come anche consigliare un percorso qualsiasi per girarci in sella ad una bicicletta, ma se si riesce a vincere il timore del traffico si può fare un'esperienza davvero unica. Per una breve visita del centro città conviene percorrere corso Umberto I, che si imbocca facilmente ponendosi di fronte al grande monumento a Garibaldi, che si trova nella piazza di fronte alla stazione, e deviando leggermente a sinistra. Proseguendo sempre dritto lungo l'ampio corso si arriva facilmente nei pressi di piazza Municipio. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, si possono vedere diverse cose interessanti nel giro di poche centinaia di metri, attorno alle tre piazze del centro: piazza del Municipio, piazza Trieste e Trento e piazza del Plebiscito. Un giro che parta da questa zona riesce a dare una visione che illustra bene le diverse fasi della storia cittadina, e al contempo regalare le famose viste sul golfo di Napoli, il Vesuvio e la collina di S.Martino. Sulla prima piazza prospetta il palazzo S.Giacomo (Municipio), che fu risistemato all'epoca del regno borbonico, e nelle vicinanze si trova il cinquecentesco Castel Nuovo, comunemente detto Maschio Angioino; nei pressi della seconda si trovano il teatro S.Carlo e la galleria Umberto I, dalla stessa piazza parte anche la famosa via Toledo, che nella prima parte è pedonale, da cui si può dare un'occhiata anche ai quartieri spagnoli, che devono il nome al viceré che le fece costruire per le truppe spagnole; sulla terza, grande e pedonalizzata dal 1994, si affaccia infine il palazzo Reale, ampliato anch'esso sotto i Borboni, e si guarda al molo Bevarello, dove approdano i traghetti per le isole. Se si dispone ancora di tempo, si può fare anche

un'escursione lungo il mare, verso ovest, e raggiungere Mergellina o anche Posillipo, da dove si godono le migliori viste sul golfo e la città.

(A Napoli: cicli De Maio, v.Repubbliche Marinare, 180 tel 339 2595430).

Collegamento con l'aeroporto di Napoli (Capodichino)

Per raggiungere l'aeroporto senza passare da Napoli è possibile, per chi proviene da Bari, fare riferimento all'incrocio di cui si parlava nella descrizione qui sopra: da via della Stadera si svolta a destra per via Cupa del Principe, poi si sale ancora dritto per la strada comunale Selva Cafaro, stretta e piuttosto dissestata. In compenso poco frequentata, la stradina sale ripida nell'ultimo tratto fino al termine (km 1 da via della Stadera): qui si svolta a sinistra e si passa sul cavalcavia sopra l'autostrada, svoltando poi ancora a sinistra per via comunale Tavernola e proseguendo con una serie di svolte obbligate lungo la stessa. Giunti di fronte ad un senso vietato (km 2.5) si devia brevemente a sinistra per una complanare e si trova sulla destra il viale che porta ai terminal dell'aeroporto.

Per raggiungere invece il centro di Napoli dall'aeroporto, per un percorso semplice e non molto trafficato: uscendo dal terminal si percorre in discesa tutto il viale con lo spartitraffico al centro, e si incontra una rotonda; qui si prosegue verso sinistra e si devia quasi subito a destra, ancora in discesa, per via del Riposo, dal fondo in pietre laviche, piuttosto irregolare. La via scende costeggiando il muro di cinta del cimitero di Poggioreale, basterà seguirla per sfociare in via Santa Maria del Pianto e ritrovare la ciclovia in corrispondenza del sottovia ferroviario dove ha inizio la via Nuova Poggioreale. Svoltando a destra per quest'ultima si raggiunge il centro di Napoli per il percorso già descritto.

Approfondimento: Napoli –

http://www.viaggiareinpuglia.it/allegati/Eventi/ciclovia_dei_borboni_napoli_1265728470671.pdf

Progressione chilometrica ciclovia dei Borboni percorso principale

	progressivi	parziali	regionali
Bari stazione centrale FS	0		
località Balsignano	11.7		
Bitetto	17.1	5.4	
Palo del Colle	21.5	4.4	
bivio SC Patanella Ruvo di Puglia	43.9	22.4	
bivio sotto Castel del Monte	67.6	23.7	
Minervino Murge	93	25.4	

confine Basilicata	102.7	9.7	102.7
Montemilone	111.6	8.9	
Venosa	128	16.4	
Rapolla	145.4	17.4	
(Melfi)	(161.1)	(6)	
Barile	150.9	5.5	
Rionero in Vulture	153.3	2.4	
Atella	159.8	6.5	
Ruvo del Monte	173.1	13.3	
S.Andrea di Conza (confine Campania)	195.7	22.6	93
Teora	208.6	12.9	
Lioni	219.3	10.7	
Abbazia S.Guglielmo al Goletto	225.3	6	
Castelvetere sul Calore	246	20.7	
Chiusano di S.Domenico	252.9	6.9	
Parolise	256.5	3.6	
Atripalda	262.1	5.6	
Avellino	266.5	4.4	
Contrada	272.7	6.2	
Forino	277	4.3	
Moschiano	290.5	13.5	
Lauro	293.9	3.4	
Nola	305.4	11.5	
Scisciano	308.3	2.9	
Brusciano	316.7	8.4	
Pomigliano d'Arco	318.7	2	
Napoli piazza Garibaldi (stazione centrale)	334.3	15.6	138.6

Nota: si precisa che nel calcolo delle distanze non si è tenuto conto di: la visita a Ruvo (almeno 4 km tra andata e ritorno); la salita al Castel del Monte (3.8 km a/r); l'andata a Melfi (12 km a/r). Aggiungendo queste percorrenze il viaggio Bari-Napoli misurerebbe 354 km circa.

tipologia di strade

	urbane	comunali o rurali	provinciali	statali	pista ciclabile	fondo non asfaltato
km	49	81	65	130	6	3.8
percentuali	14.6%	24.2%	19.4%	38.8%	1.7%	1.1%

Nota: nella tipologia "statali" si è ritenuto di comprendere molti tratti di strade statali oggi declassate a provinciali, nell'intento di dare un'idea più precisa possibile di quelle caratteristiche importanti per il cicloviatore quali il tipo di fondo stradale che si

incontra (in questo caso generalmente regolare e in buono stato), e l'assenza di pendenze estreme nei tratti in salita e in discesa. La ciclovia qui descritta non prevede invece alcun tratto su strade di grande comunicazione, ovvero quelle strade, generalmente statali, che gli editori di carte stradali segnano in colore rosso.

dislivelli in salita

Il dislivello in salita dell'intero itinerario Bari-Napoli misura 3412 metri. Una suddivisione in 5 tappe secondo lo schema seguente darebbe questo risultato:

1. Bari-Castel del Monte km 73.6, m 553
2. Castel del Monte-Melfi km 85.4, m 1005
3. Melfi-S.Andrea di Conza km 55.3, m 753
4. S.Andrea di Conza-Avellino km 70.9, m 754
5. Avellino-Napoli km 67.7, m 347